

*La diffusione dell'eredità classica
nell'età tardoantica e medievale
Filologia, storia, dottrina*

Atti del Seminario nazionale di studio
(Napoli-Sorrento, 29-31 ottobre 1998)

a cura di
CARMELA BAFFIONI



Edizioni dell'Orso

© 2000

Copyright by Edizioni dell'Orso S.r.l.

15100 Alessandria, via Rattazzi 47

Tel. 0131 - 25.23.49 – Fax 0131 - 25.75.67

E-mail: info@ediorso.com

<http://www.ediorso.com>

Impaginazione a cura di Essegrafica, Torino

È vietata la riproduzione anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941.

ISBN 88-7694-399-4

SOMMARIO

	<i>pag.</i>
<i>Premessa</i>	VII
Giancarlo Bolognesi <i>Presentazione del Seminario</i>	IX
Carmela Baffioni <i>Uso e rielaborazione degli autori classici nella Risāla Ġāmi'a al-ġāmi'a</i>	1
Mario Casari <i>Alessandro alle sedi degli antichi sovrani, dal Romanzo greco alle versioni persiane</i>	11
Cristiano Dognini <i>Il Cristianesimo nell'India del II secolo: echi cristiani nella letteratura sanscrita</i>	27
Faustina Doufika-Aerts <i>«Epistola Alexandri Aristotelem» arabica</i>	35
Celestina Milani <i>Momenti classici negli Itineraria ad loca sancta: il caso di IAP</i>	53
Fabrizio A. Pennacchietti <i>Una frase neo-aramaica nella versione siriana del Romanzo di Alessandro</i>	73
István Perczel <i>Sergius of Reshaina's Syriac Translation of the Dionysian Corpus. Some Preliminary Remarks</i>	79
Ilaria Ramelli <i>La missione di Panteno in India: alcune osservazioni</i>	95
Giuseppe Roccaro <i>Determinazione aristotelica dell'enunciato secondo al-Fārābī</i>	107

VI Sommario

Sergio Sconocchia

L'eredità della medicina romana nell'età tardoantica e medievale 131

Romano Sgarbi

Dinamica dei processi di «Wortbildung» in antiche tradizioni medievali greco-armene 161

Patrizia Spallino

Le Categorie aristoteliche nella problematica dell'unità secondo Ibn Sab'īn 167

UNA FRASE NEOARAMAICA NELLA VERSIONE SIRIACA
DEL ROMANZO DI ALESSANDRO

Fabrizio A. Pennacchietti

La versione siriana del *Romanzo di Alessandro*, un'opera greca egiziana del III sec. d.C. che la tradizione ha falsamente attribuito a Callistene, è stata pubblicata da Ernest A. Wallis Budge nel 1889. Lo studioso inglese ne fece l'edizione basandosi su cinque manoscritti relativamente molto recenti (il più antico, il ms. A, risale al 1708-1709), se si tien conto che la traduzione del *Romanzo di Alessandro* dal greco in siriano viene fatta risalire all'inizio del VI sec.

Tutti i cinque manoscritti utilizzati da Budge presentano verso la metà del cap. 46 del I libro una sequenza di undici lettere apparentemente priva di significato: < D Y S Q W ' L ' Q M ' > .

La frase che la contiene compare poco dopo l'inizio del canto con cui un bardo tebano tenta di placare il furore di Alessandro contro la sua città. Il cantore ricorda al Macedone che in Tebe sono venuti alla luce sia Dioniso che Ammone e che anche Eracle vi è vissuto: wa-ḥayletānā da-tre'sar ga(n)bār wātēh hēraqliš dyasqēwā l'aqmā harkā 'ethzī «e l'eroe delle dodici imprese Eracle... qui fu visto»¹.

Budge ha interpretato la sequenza < D Y S Q W ' L ' Q M ' > [dyasqēwā l'aqmā] come una corruzione di * < D Y S Q ' ' L Q M N ' S >, la quale a sua volta costituirebbe «a literal transcription» di [Ἡρακλῆς] Διὸς καὶ Ἀλκμήνης (σπορά)²: ΔΙΟΣ ΚΑΙ ΑΛΚΜΗΝΗΣ ↔ * < D Y S Q ' ' L Q M N ' S > .

Lo studioso inglese ha pertanto tradotto il brano in questione: «and Heracles, the hero of the twelve labours, the son of Zeus and Alcmena, appeared here»³.

¹ E.A. Wallis Budge, *The History of Alexander the Great, being the Syriac version, edited from five manuscripts, of the Pseudo-Callisthenes with an English translation*, Cambridge 1889, p. 104 del testo siriano, ll. 7-8.

² E.A. Wallis Budge, *The History of Alexander*, cit., p. 104, nota 6. Stupisce che l'autore abbia considerato * < D Y S Q ' ... > e non invece * < D Y W S Q ' ... > come la trascrizione di Διὸς καὶ... Per quanto riguarda la grafia < Q ' > per καὶ, essa riflette la pronuncia tardoantica [ke].

³ E.A. Wallis Budge, *The History of Alexander*, cit., p. 59 del testo in inglese, ll. 11-13. Il corsivo è mio.

La traduzione di Budge mi trova pienamente d'accordo: è assai probabile infatti che la sequenza in oggetto nasconda i nomi dei genitori di Eracle. Non condivido invece l'opinione che * <D Y S Q ' ' L Q M N ' S >, che starebbe alla base della corruzione testuale <D Y S Q W ' L ' Q M ' >, rappresenti la trascrizione letterale di Διὸς καὶ Ἀλκμηνης.

Se così fosse avremmo infatti un caso, tanto eccezionale quanto immotivato, di trasposizione materiale di tre parole greche da un alfabeto all'altro e senza traduzione. Che cosa avrebbe mai spinto il traduttore siriano a riprodurre tali e quali le parole Διὸς καὶ Ἀλκμηνης in lettere siriane, senza tradurre nella propria lingua la congiunzione coordinativa greca? In altre parole, che cosa gli impediva di impiegare <W> «e» anziché <Q'>, l'equivalente fonetico di καί?

In alternativa alla spiegazione proposta da Budge, formulo l'ipotesi che il traduttore non abbia affatto riconosciuto in Διός il genitivo di Ζεύς e che non abbia neppure compreso, mancando un'adeguata preposizione greca, il rapporto semantico che lega Διός a Ἡρακλῆς o al verbo seguente. Altrimenti egli non avrebbe esitato a tradurre il passo in questione *hēraqliš barhōn d-zews wa-d-'alqmēnē «Eracle, figlio di Zeus e Alcmena», ricorrendo, come fa abitualmente, alla resa siriana di Zeus, che è <ZWS> [zōs, zews] o <ZYWS> [zēws].

D'altra parte, per quanto digiuno di mitologia greca, il traduttore dimostra altrove di essere consapevole che le forme Διός e Ζεύς rimandano alla stessa divinità, perché in una glossa che compare in un capitolo precedente del *Romanzo* egli considera <DYWS> [diyōs] e <ZYWS> [zēws] due nomi alternativi di Zeus⁴.

E' pertanto assai probabile che il testo greco giunto in mano al traduttore fosse corrotto nel brano che ci interessa. In effetti anche la *recensio vetusta* del *Romanzo di Alessandro* pubblicata da Kroll presenta a questo punto una lacuna che ha richiesto l'integrazione di una preposizione: Ἡρακλῆς [παρὰ] Διός τε καὶ Ἀλκμηνης κατεσπάρη «Eracle [da] Giove e Alcmena fu seminato»⁵. Del resto nei manoscritti greci si segnalano oscillazioni anche riguardo al verbo che seguiva il nome di Alcmena⁶.

⁴ Cfr. E.A. Wallis Budge, *The History of Alexander*, cit., cap. 31, p. 69, l. 11 del testo siriano, e p. 39, l. 9 del testo in inglese: «Alessandro chiese: 'Che cosa è questo posto e chi l'ha costruito?'. Essi gli risposero: 'Prima di tutti Dios – che essi chiamano Zeus – e poi Irthaos'». Il corsivo è mio.

⁵ W. Kroll (Hrsg.), *Historia Alexandri Magni (Pseudo-Callisthenes), Volumen I, Recensio vetusta*, Berlin 1926, p. 55, par. 1.46a.4.

⁶ W. Kroll, *Historia Alexandri*, cit., p. 55, in apparato: ἐσπάρη Byz. (Arm.), κατέσπειραν A. Si noti che il cap. 46a del L. I del *Romanzo di Alessandro* è assente nel manoscritto greco L pubblicato da H. van Thiel (Hrsg.), *Leben und Taten Alexanders von Makedonien. Der griechische Alexanderroman nach der Handschrift L*, Darmstadt 1983.

Sono quindi del parere che il traduttore si sia trovato di fronte a un brano greco talmente guasto e mutilo da rendere irriconoscibili sia il nome di Zeus che quello di Alcmena. Esso doveva corrispondere a qualcosa come *HPAKAHΣ ΔΙΣΚΑΙΑΑΚΜΗ, da cui sarebbe emerso con chiarezza solo il nome divino Ἡρακλῆς.

Comunque, per spiegare la «corruzione» <D Y S Q W ' L ' Q M ' > [dyasqēwā l'aqmā] a partire da *ΔΙΣΚΑΙΑΑΚΜΗ, ritengo sia necessario presupporre due diverse fasi di intervento.

A. Nella prima fase – che corrisponde al momento della versione dal greco in siriano, da collocare nel VI sec. – il traduttore potrebbe aver interpretato la misteriosa sequenza *ΔΙΣΚΑΙΑΑΚΜΗ come un particolare appellativo di Eracle, attestato lì per la prima volta, e avrebbe proceduto alla sua trascrizione in lettere siriane così come era abituato a fare con tutti i nomi di persona del testo greco.

Il fatto però che sia nella sequenza siriana ricostruita da Budge * <D Y S Q ' ' L Q M N ' S > sia in quella restituita dai manoscritti <D Y S Q W ' L ' Q M ' > manchi una <Y> in corrispondenza dello iota di KAI induce a pensare che la traduzione sia avvenuta a quattro mani: da una parte un esperto di greco dettava in siriano la parola greca appena letta, dall'altra uno scriba la scriveva sotto dettatura applicando le convenzioni ortografiche del siriano: ΔΙΣ → <D Y S >; KAI → <Q ' >; ΑΑΚΜΗ → <' L Q M ' >, ossia * <D Y S Q ' ' L Q M ' > [disqe alqme].

In caso contrario, se cioè la persona del traduttore fosse coincisa con quella dello scriba, è da presumere che K A I sarebbe stato traslitterato * <Q Y > .

B. In una seconda fase un ingegnoso copista aramaico di circa mille anni più tardi avrebbe cercato di dare un senso all'enigmatica sequenza di lettere interpretandola alla luce della lingua corrente, ossia del dialetto neoaramaico che proprio allora, tra il XVI e il XVII secolo, cominciava ad essere scritto ad Alqōsh, nell'Iraq settentrionale⁷.

A questo scopo il copista avrebbe inserito una <W> dopo la <Q> e invertito la seconda <'> con la <L>, dando così origine alla sequenza <D Y S Q W ' L ' Q M ' > da leggere *d-yāsiq-wā l-'aqmē*.

⁷ Il neoaramaico nordorientale fa la propria comparsa come lingua scritta in poemi religiosi composti da ecclesiastici facenti parte della cosiddetta «Scuola di Alqōsh» (cfr. R. Macuch, *Geschichte der spät- und neusyrische Literatur*, Berlin 1976, pp. 98-106), la quale nel XVI sec. ha avuto il merito di rilanciare in territorio iracheno l'attività letteraria in lingua siriana classica, cfr. A. Baumstark, *Geschichte der syrischen Literatur*, Bonn 1922 (rist. 1968), pp. 334-335; R. Macuch, *Geschichte*, cit., pp. 35-40.

In realtà i manoscritti siriaci riportano la vocalizzazione *d-yasqēwā l-'aqmā*, ma è verosimile che la lettura ora proposta sia quella originaria. La sequenza in oggetto restituisce infatti un significato plausibile e congruente con il contesto solo a condizione di leggerla **d-yāsiq-wā l-'aqmē*, cioè secondo la pronuncia e la particolare ortografia del neoaramaico di Alqōsh⁸. In questo modo l'intera frase *wa-ḥayleṭānā da-tre'sar ga(n)bār wātēh hēraqlīs d-yāsiq-wā l-'aqmē harkā 'eḥzī* viene a significare «e l'eroe delle dodici imprese, Eracle, che cresceva in età, fu visto qui».

Vediamo ora nei dettagli cosa può essere avvenuto. Inserendo una < W >, l'ignoto copista siriano avrebbe trasformato *< D Y S Q ' > nel verbo di una frase relativa neoaramaica introdotta dalla particella pronominale < D > [d-] «che». Per quanto riguarda il verbo < Y S Q W ' >, esso risulta composto dalla III pers. m.s. del presente del verbo < Y S Q > [yāsiq] e dal suffisso temporale < W ' > [-wā]. Quest'ultimo in neoaramaico serve normalmente a trasformare un presente in un imperfetto⁹. A sua volta la forma < Y S Q > [yāsiq] non è che l'allomorfo, tipico dei dialetti dell'Iraq e del Tūr 'Abdīn, del verbo < ' S Q > ['āsiq] «salire, ascendere», che rappresenta l'esito neoaramaico nordorientale del verbo irregolare siriano < S L Q > [sleq] (pres. *nessaq*; part. pres. *sāleq*)¹⁰. A questo punto, poiché in connessione con il sostantivo 'aqmā (più spesso al plurale: 'aqmē) «età»¹¹ il verbo siriano *sleq* può assumere il significato di «crescere in età»¹², il copista siriano ha ritenuto opportuno trasformare *< ' L Q M ' >, ovvero quanto restava del nome di Alcmena, in *< L ' Q M ' >, ossia *l-'aqmē* «in età».

< D Y S Q W ' > = < D > [d-] + < Y S Q > [yāsiq] + < W ' > [-wā].
 «che» «cresc-» «-eva»

Se si accetta questa spiegazione dell'oscura sequenza che i manoscritti vocalizzano *d-yasqēwā l-'aqmā*, avremmo un caso singolarissimo – forse unico nella storia della trasmissione della letteratura siriana – di emendamento di un

⁸ La vocalizzazione *d-yasqēwā l-'aqmā* che restituiscono i manoscritti è problematica perché il frammento -yasqē- sfugge all'analisi.

⁹ Cfr. A.J. Maclean, *Grammar of the Dialects of vernacular Syriac*, Cambridge 1895 (rist. Amsterdam, 1971), p. 140, dalla III pers. m.s. del perfetto siriano classico (*h*)wā «egli fu».

¹⁰ Cf. A.J. Maclean, *Grammar*, cit., p. 120; J. Payne Smith, *A Compendious Syriac Dictionary*, Oxford 1967, p. 17b; p. 121a: «to go up, to ascend, rise».

¹¹ Cfr. K. Brockelmann, *Lexicon Syriacum*, Halle 1928 (rist. Hildesheim, 1966), p. 45a; J. Payne Smith, *A Compendious Syriac Dictionary*, cit., p. 27a. Il sostantivo plurale siriano 'aqmē riproduce il sostantivo singolare greco ἀκμή «acme, culmine».

¹² Si confronti a questo proposito l'uso del verbo siriano *qām* «stare ritto», che con 'aqmē significa «avere un'età», cfr. E.A. Wallis Budge, *The History of Alexander*, cit., testo siriano p. 10, ll. 15-16: *wa-b-'aylōn 'aqmē qā'em hānā 'alāhā* «Che età ha questo dio?».

passo indecifrabile mediante una parola neoaramaica. Sulla base del significato specifico di quella parola, nella fattispecie il verbo *yāsiq* «salire», si sarebbe ricostruito il sostantivo siriano 'aqmā/'aqmē «età» preceduto dalla preposizione allativa *l-*.

Sarebbe importante stabilire con certezza quando questo emendamento ha avuto luogo. La versione siriana del *Romanzo di Alessandro* potrebbe infatti contenere la più antica attestazione di una parola neoaramaica.